

IL NOME DI OSIRIDE: UNA PROPOSTA INTERPRETATIVA

Luisa BONGRANI FANFONI

Già alcuni anni orsono il Gardiner, con la consueta onestà, affermava che, a suo giudizio, il dio Osiride altro non era che un'ipostasi del re morto, ma che a sostegno della sua convinzione formatasi dalla lettura di tutti i testi connessi con tale divinità, non era riuscito ad individuare sicuri elementi probanti¹. Mi si permetta di associarmi a questa sua convinzione, che ha del resto trovato altri validi assertori, aggiungendo che, a mio parere, questi elementi forse non si troveranno mai, giacché i più antichi testi funerari e regali disponibili (quelli cioè della piramide di Unis) presentano già una situazione speculativa abbastanza complessa e, per così dire, evoluta: in essi infatti si trova una serie di passi dai quali risulta in modo incontestabile ed inequivocabile che, all'epoca in cui tale redazione di riti e credenze funerarie connesse con l'aldilà e la continuità di vita dopo la crisi della morte, fu scritta, Osiride era già sentito come una divinità autonoma, per così dire, rispetto il re morto, il quale con lui si identificava².


Io credo, tuttavia, non sia casuale il fatto che, in quella che risulta essere la più antica redazione dei Testi delle Piramidi, i passi nei quali Osiride appare senza equivoci un dio siano molto meno numerosi che nelle redazioni più recenti degli stessi testi; inoltre, nella piramide di Unis non si riscontrano accenni a quei miti che saranno poi specificamente legati con quella divinità. Piuttosto, si allude sempre genericamente ad un'aspirazione di identità fra Osiride ed Unis, che al dio ambisce essere assimilato nel destino di sopravvivenza alla morte. In quei passi, ed io credo che neanche questo pos-

¹ A. Gardiner, *Was Osiris an ancient King subsequently deified?*: JEA, 46 (1960), p. 104.

² Carmi nn. 23, 32, 213, 219, 245, 303, 321.

sa essere considerato casuale, viene nominato nel contesto Horo, in aspetti per i quali questi appare identificabile con il figlio e successore di Unis, giacché è connesso con l'esecuzione di riti ed offerte fatte al re morto per sua protezione³. Di tutta la mitologia osiriana che avrà un ampio sviluppo solo in documenti di molto posteriori, si possono cioè riscontrare nei Testi delle Piramidi alcuni accenni nelle redazioni riferibili alla Din. VI, redazioni che furono stese ad un notevole lasso di tempo di distanza da quando tali testi erano stati iscritti all'interno della piramide di Unis: e si tratta inoltre, come già è stato scerverato⁴, di passi l'interpretazione dei quali è stata molto controversa, e che sembrano alludere all'abbandono del cadavere di Osiride nel Nilo, alla ricerca di Isis per ritrovare il corpo smembrato dello sposo, alla nascita postuma di Horo. Se, come è stato ritenuto, si tratta di allusioni alla mitologia osiriana nota da testi molto più tardi di quelli delle piramidi, si può anche ipotizzare che essi siano, in questi ultimi testi, scarsi e nebulosi proprio in quanto documentano un fenomeno ancora in formazione: il coagulare di una mitologia attorno alla figura del re morto astrattizzata. E certamente questo fenomeno di divinizzazione deve a sua volta essere connesso con l'importanza della continuità dell'istituto regale, garantita dalla perpetuità conseguita dal re morto attraverso i riti e le offerte del re figlio e successore.

E' al fine della verifica di tale ipotesi che ci è sembrato particolarmente interessante riesaminare la struttura del nome di Osiride. E' noto che da tempo vari studiosi si sono applicati al problema, proponendo soluzioni a volte assai diverse fra loro: nè mi sembra utile ridarne qui un elenco che già da altri è stato fatto⁵. Anche recentemente l'argomento è stato riaffrontato⁶, ma non mi sembra sia stata presa in considerazione una possibile spiegazione del significato di questo nome, che si vorrebbe qui proporre.

L'interpretazione del gruppo  come il "luogo del fare" mi sembra senza dubbio più accettabile e convincente della vecchia traduzione la "sede dell'occhio" che aggan-ciava fin dai primordi la figura di Osiride alla complessa mitologia dell'occhio solare, mitologia della quale i testi della piramide di Unis non hanno conservato documentazione. Qualora si interpreti il nome di Osiride come il "luogo del fare", particolarmente importante diventa comprendere che cosa

³ Carmi nn. 23, 32, 219, 245.

⁴ J. Gwyn Griffith, *The Origins of Osiris*, Berlin 1966, pp. 1-20.

⁵ Gwyn Griffith, *Osiris*, pp. 54-61.

⁶ W. Barta, *Bemerkungen zur Etymologie und Semantik der Götternamen von Isis und Osiris*: "Mitt. d. Deutsch. Akad. Inst. Kairo", 34 (1978), pp. 9-13.

si intendesse con questo "fare"⁷.

Già nella redazione dei Testi della piramide di Unis, sui quali si concentra questa ricerca, il verbo *iry*, "fare", ricorre più volte con il significato pregnante di "compiere un rituale", "eseguire delle cerimonie", che è in definitiva l'accezione di questo verbo nota da tutti i testi religiosi⁸: secondo questa accezione del verbo *iry* usato assolutamente, il suo composto *wsir* significherebbe dunque il "luogo del fare i riti". Il soggetto logico di questo infinito mi sembra che altri non possa essere che Horo difensore del padre suo, in altre parole il successore al quale spetta il compito di provvedere all'adempimento di tutte le pratiche e le cerimonie di sepoltura necessarie per garantire la perpetuità del re morto e, come si è detto, la continuità dell'istituto regale. Il nome Osiride quindi designerebbe semplicemente l'oggetto, il destinatario di tali cerimonie, in altre parole il re morto, come diceva appunto il Gardiner⁹.

Il processo di astrazione di Osiride-dio rispetto il re morto senza dubbio deve essere antecedente alla redazione della piramide di Unis, come è stato chiarito all'inizio di questa breve nota; tuttavia è indubbio il fatto che, a parte i pochi carmi già citati nei quali *wsir* è inequivocabilmente un dio scisso dalla figura del sovrano morto, tutti gli altri passi potrebbero essere riferiti ad una fase in cui tale processo non era avvenuto: si parla qui in particolare della lunga serie di carmi, scolpiti nella stanza del sarcofago, che elencano le offerte presentate al sovrano morto¹⁰. In quei carmi l'invocazione iniziale *wsir whis*, con la quale si chiama il defunto affinché venga a prendere l'offerta del figlio, potrebbe senza difficoltà e con buona aderenza alla logica del contesto, essere ancora tradotta: "Oh sede del fare le offerte, che sei Unis!". Ed è certo che almeno alcuni di questi carmi alludono alla presenza del figlio e successore e alla sua partecipazione allo svolgimento dei riti¹¹.

⁷ Per l'interpretazione di *iry* come "fare", cfr.: K.P. Kuhlmann, *Zur Etymologie des Götternamens Osiris*: "Studien zur Altägypt. Kultur", 2 (1975), pp. 135-42. Si veda anche: W. Helck, *Einige Bemerkungen zu SAK 2*: "Studien zur Altägypt. Kultur", 4 (1976), pp. 121-24.

⁸ R. Anthes, *Das Objektlose iri n "handeln für" in den Pyramidentexten*: JEA, 55 (1969), pp. 41-54.

⁹ Si tratterebbe di un processo che presenterebbe in qualche modo un'analogia con quanto si riscontra avvenne in epoca storica con l'espressione *pr '3*, espressione che dopo avere originariamente designato la proprietà regale, passò poi ad indicare il sovrano stesso.

¹⁰ Si tratta di tutto il rituale delle offerte iscritto sulla parete meridionale della stanza del sarcofago, del quale sarebbe superfluo dare qui l'elenco dei carmi.

¹¹ Carmi nn. 32, 72.

Di questa possibile presenza, che deve intendersi sottintesa dai redattori dei Testi¹², non s'intende parlar qui; tuttavia, potrebbe risultar utile segnalare nell'ambito di questa proposta interpretativa che anche il continuo scambio e la continua identificazione dell'offerta con l'occhio (*irt*) di Horo sarebbe stata suggerita dall'omofonia (ed omografia), dell'occhio con il "fare l'offerta" da parte di Horo stesso, in quanto identificato con il figlio e successore del re morto.

¹² Il problema della presenza del figlio nello svolgimento delle cerimonie, e nel testo, ci appare piuttosto complesso e connesso con l'uso dei pronomi personali, che, come è noto, ha subito cambiamenti dal testo di Unis a quelli più recenti; questi cambiamenti debbono infatti, a nostro giudizio, avere un preciso significato in un ambito di mutamenti rituali.